



LE CAMICIE ROSSE di Mentana

ANNO II
N. 5
GIUGNO 2009
Stampato in
proprio

SPECIALE ORVIETO

ORVIETO LIBERATA DAI CACCIATORI DEL TEVERE, 11 SETTEMBRE 1860

La Delegazione di Orvieto nello Stato Pontificio: 5 luglio 1831

La situazione socio economica del territorio di Orvieto dopo il "Periodo Francese" si presentava non altrimenti dissimile rispetto alla fine del '700 e, come dire, non dissimile da quella della fine del '300 e cioè con le caratteristiche di un immobilismo quasi totale. La popolazione di circa 5 000 abitanti per 1\4 viveva sulla Rupe all'interno del perimetro della città antica ed in un'economia della zona esclusivamente agricola. La proprietà immobiliare era per 1\3 in mano al Clero, per un altro terzo, in mano a meno di 50 possidenti e la restante era distribuita tra un centinaio di piccoli proprietari, per cui, come ragionevolmente sostengono alcuni studiosi, si può supporre che anche la proprietà agricola



non riguardasse direttamente più di due persone ogni cento. Nel 1830-31 quando le notizie di sommosse ed insurrezioni nello Stato Pontificio arrivavano in Orvieto, erano filtrate da Editti, Notificazioni ed Avvisi emanati dalla Tenenza dei Carabinieri Pontifici e stampati dalla Vesco-vile Tipografia Pompei.

L'unica azione politica di rilievo effettuata dagli Orvietani, fu quella di chiedere che la città fosse nuovamente nominata Capoluogo. Insieme alla richiesta, formalmente fatta a Gregorio XVI nel 1831, fu allegato un "Progetto per costruire Orvieto Delegazione e Capo di Provincia..." ed un'ipotesi di ripartizione territoriale di quel territorio che allora era ritenuto Orvietano.

I CACCIATORI DEL TEVERE

Mario Laurini



Il Conte di Cavour, nel luglio del 1860, aveva sconsigliato i movimenti insurrezionali nell'Italia Centrale temendo che potessero essere di danno alla sua politica e soprattutto provocare in Napoleone III, Imperatore dei Francesi, una reazione non positiva agli interessi italiani. Verso la fine di agosto del medesimo anno, le cose cambiarono ed egli si mise a spingere per provocare e dirigere il movimento insurrezionale

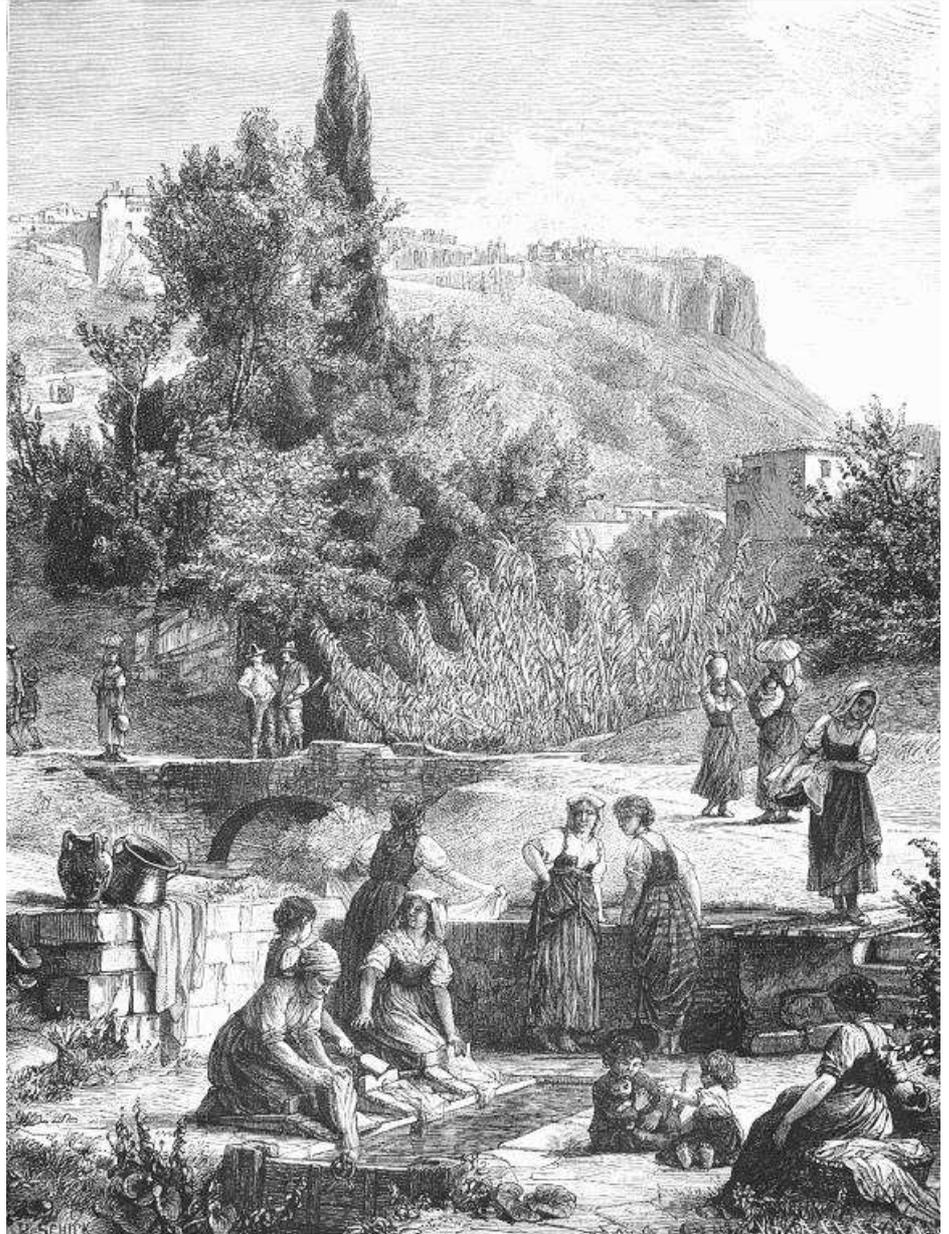
prevedendone l'inizio fra i giorni 8 e 10 settembre. Sia che fosse represso oppure no, si doveva trovare il modo di giustificare l'intervento delle truppe regie in quelle province. Si formarono allora, in quei luoghi, quei corpi volontari che sotto la comune denominazione di "Cacciatori", concorsero al raggiungimento dell'annessione. Fra i tanti corpi volontari, ricordiamo che la Legione Sannita ed i Cacciatori del

Tevere, ebbero una organizzazione più regolare ed una vita più lunga. Il primo operò nell'ascolano ed a Civitella del Tronto, il secondo operò, dapprima nell'Umbria e nel Lazio, poi nella Marsica per operazioni di antibrigantaggio ed antireazione. Il Gualterio aveva fissato, come obiettivo primario in Umbria, l'occupazione di Orvieto al fine di distogliere lo Schmid dalla difesa di Perugia per facilitare l'avanzata delle truppe regie. Agli insorti di Orvieto, dovevano dare manforte gli insorti Toscani ed i Perugini, i primi organizzati da Luigi Diligenti, i secondi da Giuseppe Danzetta. Il comando di queste forze doveva essere assunto dal Colonnello Luigi Masi il quale, partito da Firenze, si recò subito a Chiusi. Il concentramento delle forze doveva, infatti, avvenire in due punti, a Chiusi per i Toscani e, per gli alto-umbri, ad Allerona, a circa 20 chilometri da Orvieto, per coloro che fossero arrivati dall'Umbria Meridionale. Il marchese Gualterio era l'animatore dell'insurrezione, ma ben coadiuvato dal barone Giuseppe Danzetta, da Carlo Bruschi, da Guardabassi di Perugia, dal Diligenti di Cortona, dal Bardi di Montepulciano, dall'Angelini di Monte S.Savino e da molti altri. Il 7 settembre 1860, un centinaio di Senesi guidati da Giuseppe Baldini, si raccolsero in Chiusi e passarono il confine marciando su Orvieto dove, giunti a circa 3 chilometri, sul mezzogiorno dell'8, si disposero sulle colline intorno controllando le più importanti vie di comunicazione. Un secondo gruppo, guidato da Giuseppe Baldoni, Costantino Colacicchi ed Eugenio Berti, fra il 7 ed il giorno 8, si avviarono verso Orvieto con l'intenzione di entrare di nascosto in città essendo, di fatto, disarmati. Essi provenivano 80 da Todi e 10 da Montegabbione. Un

terzo gruppo di circa 100 volontari, partito da Terni agli ordini del conte Massarucci, si univa ai volontari di Arrone, Torre Orsina e di Collestatte, comandati dal marchese Mario Theodoli. Il pittore orvietano Francesco Orsini, aveva concepito il piano di assalire la mattina dell'8 settembre la Compagnia Pontificia di presidio alla città nel momento in cui si fosse trovata, a sentir messa, disarmata, in Duomo. Occupare la caserma di Sant'Agostino e far prigioniero il Delegato Apostolico, era il seguito naturale. Il colpo doveva essere attuato con i volontari Senesi del Baldini che erano gli unici armati, gli altri avrebbero dovuto dare una mano come avrebbero potuto. Il Baldini, partendo dal podere Poggio Barile, avrebbe trovato circa un centinaio di compagni nella chiesa del Crocefisso del Tufo per entrare con loro in città. Ma questo non fu possibile grazie alla poca circospezione e poi anche perché i Senesi arrivarono non prima del mezzogiorno dell'8 settembre, ormai tardi. Alcuni giovani di Ficule, giunti alla Gabbellotta, avevano messo sull'avviso una pattuglia di gendarmi e le autorità Pontificie, insospettite, avevano fatto chiudere le porte e rinforzata la sorveglianza. 40 Orvietani, vedendosi ormai compromessi, scesero dalle rupi senza farsi scorgere dalle sentinelle, fuggirono dalla città ricongiungendosi con la colonna dei volontari Senesi. Verso sera fu dato l'ordine ai Volontari di concentrarsi tutti, compresi quelli di Todi, alla località "la Scarpetta", dove si sarebbero distribuite armi e munizioni. Alla Scarpetta i Volontari si trovarono in un numero di circa 500, essi costituirono 5 compagnie di un centinaio di uomini ognuna. La prima compagnia era composta da Toscani, da ex soldati di finanza pontifici, da Pe-

rugini, di Città della Pieve e di Castello. La seconda compagnia era composta da Tuderti, la terza da Ternani, la quarta da ex soldati di varie provenienze e la stessa cosa per la quinta. La maggior parte dei Volontari vestiva l'abito borghese portando un qualcosa o nel colore o nella foggia, come segno di riconoscimento. Questo andazzo di cose, durò a lungo fin quando non furono provvisti, dopo l'entrata in Civita Castellana, di un cappello alla calabrese con la tesa sinistra rialzata e fermata da un nastro nero sul quale spiccava una coccarda tricolore ed una croce sabauda in metallo. I Toscani, invece, si erano presentati, dopo aver chiesto autorizzazione al Danzetta ed al Gualterio, con la divisa della Guardia Nazionale per non essere considerati come insorti in caso di prigionia e non subire la fucilazione. Si passò, poi, ad un vestito composto da una specie di chepì morbido e da una camicia azzurra con pantaloni grigi. All'arrivo della cattiva stagione si utilizzarono, prima cappotti pontifici trovati in Viterbo e, successivamente, cappelli e cappotti appartenuti all'esercito toscano. Solamente nel 1862, al riordinamento della legione, si distribuì la stessa uniforme delle truppe piemontesi con, in più, una croce sul chepì. Ma, ritorniamo alla Scarpetta e diciamo subito che i Volontari occuparono il convento della Trinità e la villa di Buonviaggio bloccando le strade che conducevano a Montefiascone ed a Viterbo. Da Città della Pieve giunse la notizia che un reggimento svizzero era partito da Perugia, diretto ad Orvieto con Cavalleria ed Artiglieria e che un battaglione di truppe Pontificie muoveva da Bolsena su Viterbo. La prima notizia risultò non veritiera, gli Svizzeri non giunsero mai, mentre nello stesso tempo i Volontari furono

raggiunti dalla colonna dei Perugini e da tutti coloro che si erano radunati ad Allerona. A Chiusi, intanto, l'8 settembre era giunta una colonna di un centinaio di altri Perugini che la mattina aveva avuto uno scontro a fuoco con i gendarmi Pontifici presso Tavernelle. Giunsero, di seguito, le squadre di Montepulciano, di Foiano, di Castiglion Fiorentino, Arezzo e Cortona. La notte fra l'8 ed il 9, furono distribuite le armi e le cartucce giunte da Cetona, la mattina del 9, il Masi, al comando dell'intera colonna, marciò su Città della Pieve entrandovi senza colpo ferire e facendo prigionieri 5 o 6 gendarmi Pontifici che passarono, poi, armi e bagagli nelle file dei Volontari. Il Masi nominò subito una giunta provvisoria di governo in nome di Vittorio Emanuele II e, la sera del 9, la colonna marciò verso Orvieto passando per Monteleone e Ficulleville. Nel frattempo un distaccamento di Volontari di Cortona, era stato inviato verso il Piegario, sia per incitare alla rivolta sia per intercettare le truppe papaline sulla strada di Perugia. Il comitato insurrezionale di Piegario aveva già abbattuto lo stemma pontificio ed inalberato la bandiera sabauda. All'avvicinarsi di un battaglione svizzero che sopraggiungeva da Perugia, aveva allertato il Comitato di Città della Pieve ed avevano provveduto a far saltare il Ponte Grosso per far ritardare il nemico e permettere ai capi dell'insurrezione di rifugiarsi



in Toscana. Nel convento di San Carlo Bruschi con il grado di Lorenzo, presso Orvieto, si riunirono tutte le colonne per una forza totale di 800 uomini. I Cacciatori del Tevere si divisero su due colonne di due distaccamenti l'una. Il comando della prima fu dato a

Maggiore e la seconda a Giuseppe Danzetta con il grado di Capitano.

TENTATIVO NOTTURNO DI OCCUPARE ORVIETO

Mario Laurini

Il colonnello Masi sperava di poter entrare in Orvieto con l'aiuto dei suoi abitanti scalando le mura. Si avvicinò alla città dalla parte di Porta Maggiore e Porta Romana dopo aver lasciato la colonna del Baldini a l'Osteria Nuova pronta ad opporsi ad ogni eventuale attacco dei Pontifici. Aveva già dato disposizioni che se le porte fossero state aperte da dentro, di far entrare per primi i Volontari orvietani guidati dal Ravizza i quali dovevano tener forte per permettere agli altri

Volontari l'ingresso. 42 Volontari, guidati dall'orvietano Liborio Salvatori, formarono il gruppo che doveva scalare la rupe dalle parti del Monastero di San Bernardino. Una scala era già stata gettata quando un contadino del monastero se ne avvide ed avvisò i gendarmi. I Cacciatori furono, pertanto, accolti a fucilate e la scala, non più trattenuta, andò a sbattere con violenza sulla parete facendo precipitare tutti coloro che vi erano attaccati.



Un certo Bontromboni, ex finanziere e reduce della campagna del 1848, riportò gravi ferite per la caduta. I colpi di fucile che continuavano a sparare i gendarmi nell'oscurità, invece, non colpirono nessuno.

I Volontari, vista la malaparata, furono costretti a ritirarsi sul convento di San Lorenzo, ma il tentativo notturno lasciò, comunque, molto preoccupati sia gli abitanti, sia il presidio di Orvieto. Il mattino successivo, il Gonfaloniere, conte Tommaso Piccolomini, si recò dal Delegato Pontificio Monsignor Cerrutti e lo pregò di evitare un probabilissimo futuro spargimento di sangue. Il Cerrutti, a seguito dell'intervento del Vescovo Vespignani e della folla che si era fatta minacciosa, cedette ed autorizzò il Capitano Du Nort ad entrare in trattative con i patrioti. Per la verità, il Cerrutti, sperando nel sopraggiungere di aiuti, avrebbe voluto procrastinare la capitolazione della città fino al giorno successivo. Il Masi che, invece, era a conoscenza della marcia dello Shmid su Città della Pieve e di 400 Pontifici diretti da Viterbo su Orvieto, tenne duro ottenendo subito la cessione della città. Il Maggiore Bruschi trattò la resa per i Volontari, accompagnato dal Sestini, mentre il Capitano Du Nort trattò per i Pontifici, accompagnato dal tenente Ter-

razzani in qualità di Comandante la Piazza. Alle ore 3 pomeridiane, il delegato Apostolico, le Autorità e le truppe Pontificie, lasciavano indisturbati la città e alle ore 7 pomeridiane i Cacciatori del Tevere entravano in Orvieto fra le acclamazioni della popolazione. L'ex Presidio Pontificio aveva preso la via di Viterbo, ma, appena giunto all'Osteria Nuova, si incontrò con una compagnia di Cacciatori Indigeni che correva loro in aiuto, comandata dal Capitano Petrelli, queste due forze, unite, invertirono la marcia in direzione di Orvieto (non rispettando i patti della resa), ma restarono sulle colline attorno e le voci di questa nuova, oltre alla notizia che il Generale Shmid si dirigeva sulla città, fecero credere che il nemico si apprestasse alla riscossa. Era accaduto che Shmid, da Perugia, si era diretto su Città della Pieve e che il Generale Lamoricere aveva ottenuto, dalle Autorità Superiori, l'autorizzazione all'occupazione di Viterbo con l'intenzione di partire poi da lì per i soccorsi alla città di Orvieto. Il Masi fece chiudere Porta Maggiore, costruire barricate e trinceramenti lungo le mura di Porta Romana, furono perfino tagliati tutti gli alberi dell'alberata che conduce a queste due porte per meglio controllare l'avvicinarsi del nemico, si mandarono a prendere a Cetona 400 fucili e 20 casse di munizioni per armare la Guardia Nazionale e fu issata la bandiera sabauda insieme a quella rossa in segno di difesa ad oltranza. Le armi portate da Cetona ad Orvieto furono distribuite anche a squadre di Volontari che, guidate dal Tenente Baldoni, cominciarono a molestare a distanza i Pontifici i quali, saputa la nuova dell'avvicinamento dello Shmid fino a Monteleone e la successiva sua ritirata a Perugia, decisero di ripiegare su Montefiascone. Questo fatto permise al Masi il riordino dei suoi (circa 1000 uomini) e la costituzione di una Giunta di Governo della quale fecero parte i cittadini più stimati. Il servizio d'Intendenza fu assunto dall'ingegnere Jantini e fu costituito un piccolo nucleo d'artiglieria con un cannoncino offerto dal Marchese Gualterio (oggi conservato a Torino). La paga giornaliera dei Cacciatori del Tevere, senza distinzione di grado, fu stabilita in £ 2. Più tardi, dopo l'entrata in Viterbo si costituì una piccola banda musicale guidata dal Maestro Bucciglioni.



LA PRESA DI MONTEFIASCONE

Mario Laurini



Montefiascone: Rocca dei Papi

La sera del 17 settembre 1860, il Colonnello Masi, impegnato nel suo doppio compito politico e militare, da un lato di favorire l'insurrezione delle popolazioni dell'Umbria e del Lazio e dall'altro di manovrare sulla destra del Tevere per proteggere il fianco del V Corpo Piemontese, lasciava una guarnigione di 100 uomini ad Orvieto e con circa 600 Cacciatori si dirigeva su Montefiascone entrando nelle terre del Patrimonio di San Pietro passando per la strada più lunga, ma più sicura, di Celleno.

Era intenzione del Masi attaccare Montefiascone, protetta da una rocca medioevale ed importante per le innumerevoli strade che vi fanno capo, al fine di impedire la ritirata di quel presidio su Viterbo.

Precedeva la colonna una piccola avanguardia di circa 25 Volontari comandata dal marchese Mario Theodoli che giunse a notte alta nelle vicinanze di Bagnorea. La mattina successiva i Cacciatori giunsero a Celleno accolti dalla popolazione festante e qui il conte Viti provvide a far distribuire viveri per tutti. Il pomeriggio la colonna, attraverso nascoste mulattie-

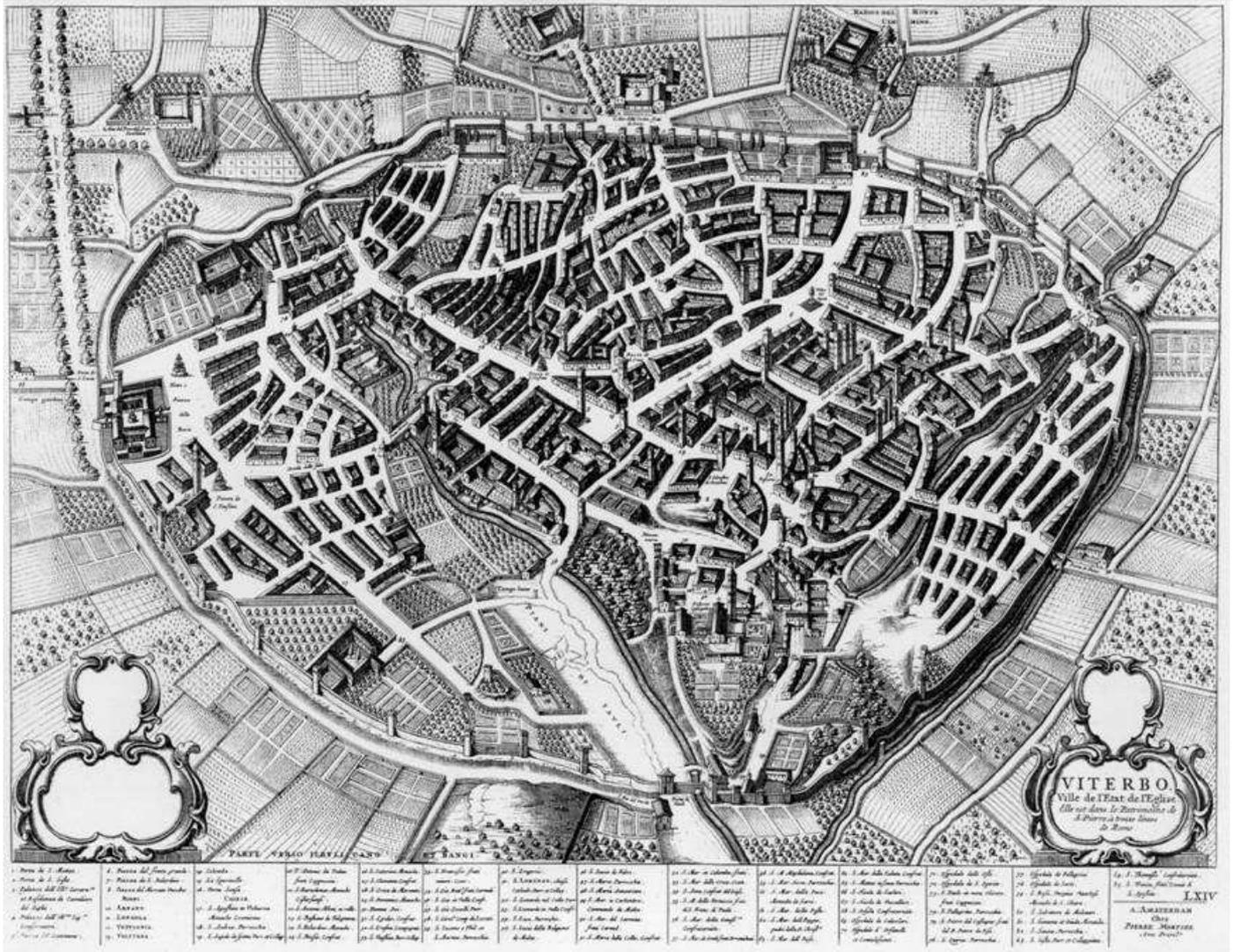
re, si diresse su Montefiascone. Il Capitano Petrelli, ritiratosi su Montefiascone con le truppe Pontificie, non rispettando i patti sottoscritti ad Orvieto, aveva lasciato la Compagnia del Du Nort a presidiare la città ed ad essa si erano aggiunti, il giorno 18, una quarantina fra gendarmi, sedentari e finanzieri partiti da Acquapendente portando così la Guarnigione a circa 350 uomini. Il plotone dei "bersaglieri" comandato dal Theodoli, giunto a circa 3 chilometri dal paese, impegnò una pattuglia pontificia di gendarmi in parte a piedi ed in parte a cavallo: furono fatti dei prigionieri, ma alcuni sfuggirono e portarono l'allarme nel presidio. Alle 4 del pomeriggio, un plotone di Pontifici uscì dalla città avanzando fino alla chiesa delle Grazie, impegnando l'avanguardia dei Volontari, poi si ritirò, al sopraggiungere di altri Volontari, chiudendosi dentro le mura fino a quando i papalini si arresero innalzando bandiera bianca. Nel frattempo, la compagnia tedesca del Capitano Du Nort, paventando delle reazioni dovute al mancato rispetto degli accordi firmati ad Orvieto, aveva abbandonato gli zaini ed era fuggita per Porta Borgariglia, diretta verso Toscanella sapendo preclusa la strada per Viterbo dalla riserva del Masi.

Il combattimento era durato due ore ed i Volontari ebbero due morti fra cui l'avvocato Lodovico Pini di Firenze e ferito l'inglese Were Wright che fungeva da aiutante di campo del Masi. I Pontifici perdettero 69 uomini e specificatamente: 27 bersaglieri, 2 ufficiali, 35 gendarmi, 3 sedentari e 2 finanzieri. Cadde prigionieri 50 Gregari Pontifici e 2 ufficiali, il Tenente Capucci della Gendarmeria Pontificia di Acquapendente ed il Sottotenente finanziere Bandi di Cesena. I Cacciatori si impadronirono di 4 casse di fucili, di 100 carabine e di alcuni cavalli che furono utilizzati prontamente per la costituzione di un piccolo reparto di Guide.

OCCUPAZIONE DI VITERBO: 20 SETTEMBRE 1860

I Cacciatori del Tevere che dimostrarono resistenza nelle marce e valore e slancio nel combattimento, osservarono un ammirevole contegno nei confronti della popolazione nei due giorni di occupazione di Montefiascone. Il 21 settembre una compagnia fu inviata a rintuzzare tendenze reazionarie nel vicino paese di Marta e questo fu ottenuto con dignitosa fermezza senza ricorrere ad atti di violenza, dimostrando una professionalità più consona a Truppe Regolari. Questo atteggiamento accese ancora di più

la gioventù locale che corse ad arruolarsi. Il Masi, nel frattempo, aveva deciso di occupare Viterbo simulando un attacco alla città per Porta Romana, ma intendendo utilizzare il grosso della truppa su linee più arretrate, sia per congiungersi con gli insorti, sia per precludere alla guarnigione pontificia, la ritirata in direzione di Roma. Il presidio pontificio, composto da 4 Compagnie per un totale di circa 500 uomini, spaventato dall'entusiasmo patriottico presente in città, la sera del 19 abbandonò Viterbo, prima che i



Volontari mettersero in atto il loro piano. Il giorno 20, una deputazione di cittadini Viterbesi si presentò in Montefiascone al Masi per pregarlo di occupare subito la loro città, ma, nella notte fra il 18 ed il 19, un nucleo di Volontari provenienti da Capranica, Bassano, Manziana, Nepi ed Oriolo con alla testa Luigi Coroni e Don Vincenzo Agneni, sacerdote liberale e capo del locale Comitato di Insurrezione, si era diretto, sotto una pioggia torrenziale, verso Viterbo e Ronciglione. Questi Volontari, a marcia forzata, giunsero in Viterbo alle prime ore dell'alba del 20 entrando da Porta Fiorentina. Qui, armatisi con le armi abbandonate da Pontifici, accolsero il Masi ed i suoi Cacciatori, giunti alle 5 pomeridiane e presentando le armi al loro ingresso. Il Masi, preceduto dal Diligenti che nel frattempo aveva preso contatti con il Gonfaloniere conte Pecci, prese possesso della Rocca e di tutto ciò che i Pontifici vi avevano lasciato. Furono trovati qui 450 fucili, 300 pistole, sciabole, munizioni e viveri in quantità e coperte che furono prontamente distribuite ai Volontari. Le popolazioni locali, nel frattempo, facevano a gara nel presentarsi in deputazione, per chiedere l'occupazione

dei loro paesi e villaggi. La mattina del 24 settembre, il Masi, movendo da Viterbo, entrava, alle 5 pomeridiane, in Civita Castellana abbandonata dai Pontifici del Capitano Gariboldi che si ritirarono per la Via Flaminia portando al loro seguito 2 cannoni, ma, inseguiti e raggiunti, furono fatti prigionieri. Nella notte il Capitano Ducci occupava la città di Corneto, ma poi dovette ripiegare su Toscanella in quanto una colonna francese marciava su di essa e vi entrò il mattino del 25. L'atteggiamento francese causò la sospensione di qualsiasi movimento e i Cacciatori restarono in Civita Castellana per circa una settimana, poi il 2 ottobre mossero su Rignano occupando Nazzano, Civitella San Paolo e Fiano Romano, Morlupo e Castel Nuovo di Porto. Il pomeriggio del 4 ottobre i Cacciatori, dopo aver affondato la barca del Grillo che assicurava il passaggio sul Tevere e bloccando così la via ad eventuali inseguimenti da parte dei gendarmi Pontifici, entrarono in Poggio Mirteto convinti di potersi riunire alle truppe piemontesi del Generale Brignone per marciare insieme su Montecitorio e Roma. Qui, però, furono raggiunti da un telegramma del Cavour indirizzato al Pepoli, datato

30 settembre, così concepito “La Francia insiste perché non avviciniamo a Roma – Masi si ritiri”. I Francesi di Napoleone III avevano, nel frattempo, occupato i territori di Civitavecchia, Viterbo, Velletri, Civita Castellana ed al Masi fu ordinato di fermarsi a Poggio Mirteto dove rimase fino all’8 ottobre. Su preghiera del Municipio di Viterbo e per un ordine telegrafico, i Cacciatori marciarono nuovamente verso Viterbo per battere una colonna di circa 400 gendarmi Pontifici che si diceva precedesse i francesi per rioccupare questa città. Alle ore 1 pomeridiane dell’8, Masi fu fermato da un telegramma del Generale Brignone in quanto i Francesi precedevano i Pontifici ed il governo italiano non voleva conflitti con le truppe Francesi. Si sapeva che i Francesi sarebbero giunti in Viterbo il giorno 11, i Cacciatori, marciando per Gallese e Soriano, rientrarono in Viterbo il giorno 10, ma la stessa sera dovettero ritirarsi su Montefiascone. Qui i Cacciatori del Masi, restarono una settimana e cioè fino alla mattina del 20 ottobre quando essi si ritirarono su Orvieto, infatti, la Santa Sede pretendeva che la città di Orvieto fosse restituita al Patrimonio di San Pietro in Tuscia, mentre il Gualterio dimostrò essere da quello indipendente in virtù della Bolla di Urbano V del 1368. Gli avvenimenti politici che determinarono l’occupazione francese, portarono il governo italiano a limita-

re ogni libertà di azione dei Volontari sul confine e specificatamente dei Cacciatori del Tevere. Con la scusa dell’alto costo del loro “soldo”, il Pepoli prospettò il loro congedamento, almeno apparente. Di fatto, però, essi passarono sotto il comando del Generale Pinelli, Comandante Generale dell’Umbria e della Colonna Mobile dell’Umbria. Infatti, il 23 ottobre il Masi ricevette dal Pinelli una lettera in cui si specificavano nuove operazioni nella Marsica, insomma, l’ordine di scioglimento era solo una manovra diplomatica verso la Francia e lo Stato Pontificio. La forza della legione restò su un effettivo di 1480 uomini e circa 40 ufficiali. Non furono richiamati i piccoli distaccamenti di Valentano, Bagnorea, Giove, Onano e Toscanella. I Cacciatori del Tevere assunsero, nel frattempo, un ordinamento che maggiormente li avvicinò all’esercito regolare. Furono costituiti due battaglioni formati da 4 Compagnie ciascuno, ed inoltre 2 Compagnie distaccate al 2° Battaglione della Guardia Nazionale, le rimanenti 8 Compagnie restate ad Orvieto, alloggiate in Sant’Agostino e nel Convento dei Gesuiti, per un totale di 597 uomini, ricevettero una bandiera d’ordinanza. Il comando dei Cacciatori del Tevere rimase in Orvieto fino al 25 gennaio 1861 quando furono sostituiti da Truppe Regie, ma i Cacciatori del Tevere continueranno ad operare.

DIARIO DELLA INSURREZIONE DEL 1860 RACCOLTO DAI DISPACCI UFFICIALI TRATTO DA “ORVIETO NOTE STORICHE E BIOGRAFICHE” DI LUIGI FUMI

A dì 11 settembre. – il Generale Fanti pubblica in detto giorno dal quartiere generale di Arezzo un proclama, contro le bande straniere nell’Umbria e nelle Marche, dicendo che “esse provocano ed insultano le popolazioni onde averne pretesto per padroneggiarle” conchiude dicendo che spinge l’esercito in aiuto degli italiani contro le orde straniere e finisce così “sappia l’Europa che l’Italia non è più il convegno ed il trionfo del più audace o fortunato avventuriero”.

- La colonna dei volontari, condotta dal colonnello Masi, spinge una forte ricognizione fin sotto le mura della città.
- Il Gonfaloniere conte Tommaso Piccolomini si reca al Palazzo del Delegato Apostolico, Monsignore Cerruti per pregarlo a ritirarsi.
- Un gruppo di cittadini sulla piazza di San Giuseppe avanti al portone del Palazzo Apostolico, attende il Gonfaloniere con la speranza di sentire che sarà risparmiato spargimento di sangue.
- Il Gonfaloniere e il Municipio escono dal Palazzo Apostolico senza avere nulla ottenuto. Il popolo è caricato alla baionetta.
- Monsignor Vespignani, Vescovo della città si adopera con tutte le forze perché la guarnigione ceda e consegni le armi agli insorti. Recatosi per tre volte presso il Delegato, lo prevenne che egli sarebbe disceso in piazza qualora non avesse consigliato il comandante a capitolare.
- Il Delegato si arrende alle preghiere del Vescovo e ordina al Du Nort, comandante del presidio, di capitolare col Masi, malgrado l’opposizione di impiegati devoti al governo Pontificio che consigliavano sempre a tener forte.

LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA

- Tre ufficiali pontifici muovono a parlamentare per trattare della capitolazione. –Il colonnello Masi dà incarico al maggiore Bruschi ed al capitano Sestini di trattare con gli ufficiali pontifici Du Nort e Savarzani i seguenti patti della resa:
 1. La guarnigione possa ritirarsi con armi e bagagli, salvo le munizioni da guerra.
 2. La guarnigione abbia licenza di portarsi seco il Delegato apostolico e tutti gli impiegati che bramino seguirlo.
 3. La guarnigione esca da porta Romana alle ore 7 della sera; e, nella stessa ora, da porta Rocca un corpo di volontari entrerà in città.
 - Alle ore 3 pomeridiane si riaprono le porte della città. Partono immuni il Delegato mons. Cerruti, l'Assessore Valentini, tutte le autorità e le truppe pontificie.
 - Alle ore 7 entra in città il colonnello Masi con la sua colonna tra gli evviva della popolazione.
 - Poche ore dopo l'entrata del Masi viene il barone Giuseppe Danzetta di Perugia e avverte che i pontifici violavano la capitolazione, e che si avanzava sopra Orvieto lo Schmit con gli Svizzeri che erano usciti da Orvieto, con altre due compagnie venute a rinforzo da Viterbo e con l'artiglieria.
- A di 12 detto. –La mattina di buon'ora gli svizzeri si accampano a san Lorenzo *in Vineis*, di fronte alla città.
- I cittadini si pongono alla difesa. Tagliano la grande alberata di porta Romana: alzano le barricate; spiegano sulle ripe la bandiera rossa accanto alla tricolore con la croce sabauda in segno di resistenza a tutt'oltranza.
 - I Cacciatori del Tevere nella notte assalgono i pontifici a San Lorenzo, li scacciano e danno loro alle spalle. I pontifici si ritirano sulla strada di Montefiascone.
- A di 13 detto. –Rientrano i Cacciatori del Tevere in città in mezzo alle ovazioni più entusiastiche.
- Si costituisce la Giunta di Governo che assume il reggimento in nome di Vittorio Emanuele, e bandisce il suo primo proclama che è il seguente: “Giunta di Governo provvisorio in nome di S.M. Vittorio Emanuele II Re d'Italia.

Città e provincia d'Orvieto.

L'occupazione di questa città da una guarnigione straniera fece impedimento alla manifestazione de' vostri voti, che sono, fare l'Italia tutta libera e costituzionale con **Vittorio Emanuele Re eletto**.

L'entusiasmo vivissimo, col quale ieri, o Cittadini, salutaste la bandiera Nazionale, che sventola su queste mura ci è garanzia della vostra cooperazione contro il cacciato nemico, che fa mostra di ritornare alle offese.

Siamo forti abbastanza e non saremo soli. Ch'è il nostro grido di guerra troverà eco nel cuore del Re **che giura e mantiene – combatte e vince – accoglie e unifica!**

L'Italia alfine sta per essere tutta degli Italiani. Il suo alto destino si svolge al Nord dal Re e suo esercito valoroso – al centro dalle popolazioni che insorgono e militano – al mezzogiorno dal generale Garibaldi, gran battagliero, figlio d'Italia, integerrimo.

Ci siano innanzi agli occhi gli eroici fatti delle città sorelle.

Emulando le prove loro diverremo liberi cittadini di una grande nazione – Roma sua capitale.

Luigi cav. Masi colonnello, *presidente*

Magg. Carlo avv. Bruschi

Nob. Polidoro Polidori

Nob. Liborio Salvatori

Conte Carlo Viti

Luigi Orelli

Capitano Luigi Tantini

Nob. Odoardo Ravizza

Pietro dott. Ferrari

Giulio dott. Termini, *Segretario*

Dispaccio intercettato

Città della Pieve 11 settembre

Attendo notizie da confidenti spediti verso Orvieto per giudicare se debbo seguire la marcia verso quella direzione.

A dì 15 detto. –I regi sono lontani da Orvieto 70 miglia.

I regi occupano Orvieto.

Masi marcia verso Montefiascone. Scrive a Carlo Rusconi a Torino per dargliene avviso mentre raccomanda il conte Viti che parte per l'annessione.

Orvieto 14 settembre 1860

Mio caro Rusconi,

Il sig. Conte Carlo Viti, Membro del Governo Provvisorio, viene deputato a Torino per l'annessione al Regno. Nei momenti difficili quando i men forti sgagliardano, ei tranquillo e fermo al suo posto, fu assai buon sostegno ai preparativi della difesa e ordinamento della città. Avesti la mia? Scrivimi. Domani marcerò di qua per dilatare il movimento. Bisogna occupare il Patrimonio e tenersi al *fait accompli*.

Salute di cuore.

Afezionatissimo

Masi

Al signor Carlo Rusconi

15 via Goito

Torino

A dì 18 detto. –Masi attacca Du Nort a Viterbo.

Bollettino di guerra da Montefiascone. Rapporti del Colonnello Masi: il Comandante Du Nort sparì a mezzo del combattimento che durò due ore: è quello stesso che violò la capitolazione fatta meco in Orvieto.

Masi

A dì 20 detto. –Giunge il regio Commissario Gualterio col Vice-Commissario Mastricola fra gli applausi del popolo. La Giunta Provvisoria rimette il potere alle autorità regie. L'ordine è ammirabile.

A dì 7 ottobre. –La Guardia Nazionale recasi a commemorare la sua istituzione con una passeggiata sulla collina di SanLorenzo. E' accolta con evviva all'Italia e al Re. Il concerto alterna inni patriottici fino all'ora del banchetto, cui assistette anche il Regio Vicecommissario Mastricola che fu ricevuto fra gli applausi prolungati di tutti.

Ripetuti brindisi furono fatti al Re, al Commissario Generale Pepoli e all'amato concittadino Gualterio. Passate quindi due ore di piacevole trattenimento, la colonna riprese le armi e preceduta dal Regio Vicecommissario, dal Comandante Salvatori, e dall'aiutante maggiore Odoardo Ravizza, rientrava in città, ove dagli spalti delle mura e lungo le vie l'accoglieva il popolo festante, e così proceduta fino al palazzo governativo, nella piazza di quello ordinatamente diffilava innanzi al Vicecommissario. Il concerto proseguì le liete armonie e la popolazione fu in festa fino a sera.

Per l'occupazione dello Stato Pontificio Francia e Spagna ritirano i loro ministri da Torino, i volontari sgombrano dal patrimonio: Viterbo e Montefiascone ritornano sotto i Francesi. Orvieto attende la stessa sorte. Gli Orvietani chiedono ed ottengono la protezione di Vittorio Emanuele: quindi gli rivolgono, per ringraziarlo, il seguente indirizzo.

Sire,

Piene di una gioia inesprimibile per l'accettazione della protezione di Vostra Maestà, la città e la provincia di Orvieto vengono a portarvi l'assicurazione della loro devozione e della loro riconoscenza. Rianimati da questo atto magnanimo, noi preveniamo coi nostri voti il giorno solenne, in cui sarà proclamata la nostra unione alla famiglia italiana.

Ogni ritardo è grave e siamo impazienti di troncarlo.

Noi domandiamo istantemente di poter manifestare la nostra libera volontà, mediante quel suffragio universale che ha già saputo affrancare le altre città che hanno il piacere di far parte del Vostro regno.

Orvieto li 11 ottobre

-Saputosi che i Francesi avrebbero occupato Orvieto, si rivolge all'Imperatore Napoleone III il seguente indirizzo firmato da 2 000 persone:

A S.M. l'Imperatore Napoleone III

Sire,

Le vostre truppe hanno occupato Viterbo, ristaurato in quella città il Governo Pontificio e si dispongono a marciare verso la nostra città.

Noi incliniamo a credere che sia con lo scopo di occuparla militarmente.

Noi solleviamo, Sire, le nostre preghiere verso Voi, perché non ci si impedisca di diventare liberi cittadini di una grande Nazione.

La fazione che governa a Roma è nemica di Voi come di noi. Sire ascoltate quelli che vi amano. Respingete quelli che odiano in voi il propugnatore del diritto europeo fondato sul suffragio universale.

Un altro indirizzo al Comandante dell'occupazione francese diceva così:

*Al Signor Comandante delle truppe francesi
Incaricato di occupare Orvieto.*

Signor Comandante,

Noi abbiamo diretto per telegrafo una richiesta a S.M. l'Imperatore per pregarlo a rispettare il nostro diritto di cittadini liberi. Abbiamo la speranza che il Magnanimo Soldato di Solferino non respingerà le preghiere che gli sono dirette da tutta la popolazione e che fermerà la marcia del suo esercito.

Noi vi domandiamo, per conseguenza, Signor Comandante, di volere aspettare nuove istruzioni, o di non entrare in Orvieto che come alleato del nostro Re.

Se i vostri ordini non vi permettono di ottemperare la nostra domanda, siete prevenuto che troverete chiuse le porte della città e del palazzo comunale. Nessuna resistenza sarà opposta, ma vi si lascerà la cura di aprirle.

Non vediate in questa risoluzione, Signor Comandante, una prova di ingratitudine verso la Francia e il suo generoso Sovrano. Non si avrà mai da rimproverarci un atto ostile alla bandiera francese ed ai soldati che hanno versato il loro sangue per noi. Non ci vediate che la volontà di salvare la dignità del paese nostro: dimostrare che a nessun costo, né sotto alcuna forma vogliamo essere sottoposti al governo Pontificio, e di render manifesto all'Europa, coll'attitudine della popolazione, che non un pugno di malcontenti, ma il paese intero approva la rivoluzione.

Se questa lettera resta priva di risposta, abbiamo l'onore di avvisarvi, Signor Comandante che noi avremo lasciata la città prima del vostro arrivo. I soldati della Francia non possono essere ricevuti nella libera Italia, che con le corone di trionfo e le acclamazioni di riconoscenza. Quest'accoglienza essendo impossibile, noi preferiamo ritrarci e risparmiarvi lo spettacolo del nostro dolore.

Gradite, Signor Comandante, l'assicurazione della nostra riconoscenza.

A di 18 detto –In poche ore sono state raccolte migliaia di firme: il popolo aumenta sempre e la gran folla corre a firmare. Dai paesi e dai monti circostanti accorrono i Sindaci seguiti dagli abitanti, nonché da gran numero di campagnoli che vengono ad aumentare le firme.

A di 27 detto. –Arriva il Marchese Pepoli, ricevuto con entusiasmo.

Pubblicò decreti favorevoli all'agricoltura e all'istruzione. Tutta la popolazione porta il sì sul cappello in segno di annessione.

Grande dimostrazione popolare nel pubblico anfiteatro al Marchese Pepoli. Si è gridato: **viva l'annessione**. Il popolo levossi ad applaudire unanimemente. Si è aperta una sottoscrizione popolare per un busto in marmo al Conte Cavour. Orvieto non sarà più occupata dai Francesi. Gualterio aveva dimostrato che Orvieto non fece mai parte del Patrimonio di San Pietro e che quando il Governo della Chiesa ve lo aveva incorporato abusivamente, una bolla pontificia restituìtolo ai suoi diritti, lo dichiarava distaccato. La bolla è di Papa Urbano V del dì 8 dicembre 1368 si conserva nell'Archivio storico Comunale nel suo originale. Gualterio ebbe ovazioni immense e una lapide di fronte al palazzo, come una ne ebbe Pepoli ed un'altra Cavour. Addì 4 e 5 novembre. –Plebiscito: di 4747 votanti, votano per l'annessione al Re Vittorio Emanuele e successori 4723.

Addì 22 detto. –Gualterio reca al Re il plebiscito d'Orvieto in Napoli. Il Re accogliendolo dichiara: **“che col concorso di queste altre ragguardevoli province si costituisce ad unità di tutto la Nazione Italiana, e le sorti della comune Patria sono ormai indissolubilmente collegate con quelle della sua casa e strette al medesimo patto di libertà e di fede”**.

Al dì 15 dicembre. –La Provincia di Orvieto col nobile esempio già dato di accettare di far parte di quella di Perugia dimostrò come sia attributo di popoli fatti liberi il riconoscere, al lume di provvide leggi, il proprio vero interesse (decreto Pepoli di soppressione delle 4 Province).

LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA

Nel 1885, venticinquesimo anniversario dell'occupazione di Orvieto, a iniziativa della Società dei Reduci dalle Patrie Battaglie, sulla porta della Rocca per la quale entrarono gli insorti orvietani fu murata la seguente iscrizione:

*A dì 11 settembre 1860
Gli Orvietani
Con l'aiuto degli Umbri
Assediata la città
E scacciate le milizie papali
Riacquistarono dopo 506 anni
L'antica signoria
E con mirabile accordo
Alla Madre Patria
L'affidarono.

Orvietani di nascita o di elezione che hanno combattuto nella seconda guerra nazionale contro l'Austria-Ungheria

Angelici Elpidio	Moretti Giovanni
Benedetti Sarafino	Nuvoloni Giuseppe
Benedetti Valentino	Nuvoloni Vincenzo
Borghini Odoardo	Palazzetti Luigi
Brunori Antonio	Palazzetti Vincenzo
Cardi Geremia	Pellegrini Salvatore
Coppola Giuseppe	Pietretti Giuseppe
Cortini Crespino	Pontani Oreste
Fabi Anastasio	Prudenzi Gaetano
Farinelli Leopoldo	Ricci Antonio
Ferri Giovanni	Ricci Felice
Galeotti Francesco	Risi Raffaello
Ghirlanda Giuseppe	Sinibaldi Cristoforo
Mariotti Antonio	Storti Pietro
Marsili Natale	Tambino Carlo
Marzi Giuseppe	Tonelli Domizio
Medori Eugenio	Travaglino Adriano
Mencarelli Filippo	Valentini Felice
Morelli Alessandro	Velluti Antonio
Moretti dr. Luca	Vianelli Rinaldo

1860

Elenco generale degli Orvietani che hanno preso parte alla Campagna di Garibaldi per la liberazione del Mezzogiorno

Organizzazioni di riscossa e campagna dei Cacciatori del Tevere per la liberazione delle Province Pontificie

Abati Valentino	Bartoloni Domenico
Alberani Domenico	Barzini Ettore
Angelici Elpidio	Basili Adriano
Barlozzetti Domenico	Basili Egisto



**Bandiera di guerra
Del Corpo Volontario "Cacciatori del Tevere"
Conservata presso il Municipio di Orvieto dal 1953
Il medagliere presente nella fotografia è
inspiegabilmente sparito**

Basili Enrico	Brunori Antonio
Benedetti Achille	Buccelli Giuseppe
Benedetti Ulisse	Capponi Salvatore
Benedetti Valentino	Cervigni Giuseppe
Boccolini Pietro	Ciripicchio Luigi
Borghini Odoardo	Cortini Crespino
Bracci Conte Giacomo	Duranti Giuseppe

LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA

Fabi Anastasio	Gualterio F. Antonio	Pandolfi Tito	Stagnetti Pietro
Fabi Antonio	Iermi Giulio	Patrizi Giuseppe	Stella Egidio
Fabrizi Venerio	Ladi Francesco	Pellegrini Salvatore	Storti Pietro
Farinelli Leopoldo	Mariotti Antonio	Piselli Domenico	Tambini Carlo
Farinelli Vincenzo	Marsili Natale	Polidori Angelo	Tonelli Domizio
Faustini Imerio	Marzoli Vincenzo	Polidori Pollidoro	Travaglini Adriano
Federici Giulio	Mazi Giuseppe	Pontani Michele	Travaglini Costanzo
Ferminelli Luigi	Medori Eugenio	Pontani Tommaso	Travaglini Giuseppe
Ferrari dr. Pietro	Menchinelli Giuseppe	Ravizza Giovanni	Vianelli Rinaldo
Ferrari Luigi	Morelli Giovanni	Ravizza Odoardo	Viti Conte Carlo
Franci Carlo	Misericordia Francesco	Ricci Felice	
Gabellini Mariano	Neri Antonio	Risi Raffaele	
Gajani Luigi	Nuvoloni Giuseppe	Salvatori Cav. Liborio	
Galli Ettore	Nuvoloni Lorenzo	Salvatori Domenico	
Ghedini Emidio	Orelli Luigi	Saracinelli Francesco	
Giacinti Pastore	Orsini Francesco	Smuraglia Francesco	
Giovannella Francesco	Palazzetti Luigi	Spadoni Tommaso	

**Elenchi desunti da “Il
Risorgimento
Orvietano”
Si ringrazia l’Autore
Mauro Sborra**

LA CULTURA ABITA QUI: MONTELIBRETTI

Giancarlo Giulio Martini

A MONTELIBRETTI IL PRIMO PREMIO DEL CONCORSO NAZIONALE “CITTÀ DEL LIBRO” 2009. Montelibretti ha conquistato il Premio e proclamato “Città del Libro” 2009.



Festa grande, quindi, ed entusiasmo alle stelle dentro e fuori il Palazzo ed in Paese. Un successo straordinario ed insperato, ancor più entusiasmante e vivo se si pensa che la nostra, è la prima cittadina del Lazio a trionfare nel prestigioso

Concorso nazionale. Un identificativo di qualità che, di diritto, proietta Montelibretti nella ristrettissima cerchia delle “Città della cultura” d’Italia e le consente di essere conosciuta e di passare alla storia come “Città del Libro”. Entusiasmante. Un valore aggiunto l’inserimento di Montelibretti tra le “Città del Libro” che diventa patrimonio di tutti e di ognuno ed, appunto per ciò, assai ambito da tantissimi altri Comuni anche di lunga e conclamata tradizione culturale.

Istituito dalla Regione Calabria, in partnership con l’Anci, l’Associazione Forum del Libro, il Centro per il Libro e la Lettura del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e con il contributo della Banca d’Italia, il Concorso Nazionale “Città del libro” era riservato a quei Comuni che nell’anno 2008 si sono dimostrati particolarmente attivi nella promozione della lettura. Nato con l’intento di valorizzare e promuovere il leggere, il Premio si prefigge di evidenziare, sostenere, promuovere e rendere replicabili le attività indirizzate al potenziamento dell’offerta di lettura, svolte nell’ambito di un Comune o in colla-

borazione tra più Comuni. Il Concorso si articolava in cinque sezioni ordinarie (*bambini, adolescenti, aree disagiate, gruppi di lettori e comunità*) e due speciali. Montelibretti ha partecipato con un proprio progetto centrato sulla Sezione “Comunità”. Proposto dall’Assessore alla cultura del Comune di Montelibretti Antonio Giorgi, ed impostato e concepito in sinergia con il giornalista, ricercatore storico e scrittore dr Giancarlo Giulio Martini il “nostro” elaborato è stato prescelto e dichiarato vincitore del Concorso dopo attenta e severa selezione. Un titolo di merito, quindi, e di promozione sociale, civile e culturale con tutti i risvolti positivi che ciò comporta in fatto di immagine e miglioramento della qualità del vivere. Un riferimento di spessore che da continuità e forma alla scelta culturale che, oramai da diversi anni, alcuni intellettuali hanno sagacemente e caparbiamente avviato anche qui a Montelibretti. Da seguire. << *Questo Premio - afferma il vicepresidente della Giunta regionale calabrese Domenico Cersosimo - rappresenta un ulteriore e qualificato tassello delle azioni poste in essere per diffondere la cultura del libro, nella speranza, di ampliare il numero dei lettori che attualmente ed in molte realtà, costituisce un elemento di criticità e che deve essere assolutamente contrastato e superato.*>>

Ai fini dell’attribuzione del Premio, sono state prese in considerazione le attività svolte dai Comuni per mobilitare i lettori ed attivare i non lettori; quelle che hanno avuto la capacità di coinvolgere le strutture di base della promozione della lettura (scuole, bibliote-

LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA

che, librerie, associazioni culturali, ecc.); quelle distinte per originalità, nonché per la loro durata nel tempo; per il loro radicamento nel territorio e per la loro capacità di fare rete. Per rendere, cioè, riconoscibili, attraverso la partecipazione al Bando, le esperienze in cui è stato profuso impegno e passione e che meritano, quindi, di essere portate all'attenzione di una platea più vasta. Un riconoscimento, quindi, la nomination di Montelibretti senza precedenti, ma non occasionale perché giunge in premio ad un autentico percorso di qualità che, oltre ad inorgoglire chi *..ama la lettura..*, colloca la nostra rinomata "Città dell'Olio d'oliva", su un gradino di privilegio anche culturale. Un segnale concreto e del tutto positivo, ed una indicizzazione di qualità che l'Amministrazione comunale potrà ampiamente visualizzare ed apporre sulle Piantine topografiche, sui cartelli segnaletici e stradali di accesso al Paese od affiancare al Protocollo e sulle carte intestata, ecc. ecc.. La notizia della vittoria, anche se in paese circolava già da alcuni giorni, è stata ufficialmente comunicata dallo stesso assessore Antonio Giorgi, giovedì u.sc. a conclusione dei lavori del Consiglio Comunale, presenti il Sindaco Luigi Sergi e tutti i Consiglieri. Un segnale straordinario per la Sabina senz'altro desti-

nato a suscitare nuovi entusiasmi, voglia di leggere e, con le attività di contorno, anche lavoro giovanile. E sarà lo stesso Giorgi a recarsi domenica 31 p.v. a Catanzaro per ritirare -su invito dell'Ass.Nazionale Forum del Libro promotrice dell'evento- il prestigioso Trofeo per tutti e per Montelibretti la nomination di "Città del Libro" 2009.

I comuni vincitori:

MONTELIBRETTI	sezione "Comunità"
TORINO	sezione "Fuori centro"
REGGIO EMILIA	sezione "Bambini"
FRASSINETO PO	sezione "Borghi"
ARDORE	sezione "Aree disagiate"
POLICORO	sezione "Gruppi di lettori"
SCANDICCI	sezione "Adolescenti"
PORRETTA TERME	Menzione speciale per
la sezione "Bambini"	
GAVOI	Menzione speciale per
la sezione "Aree disagiate"	
PALMA DI MONTECHIARO	Menzione speciale per la sezione "Aree disagiate"

P.S.: la segnalazione del Bando nazionale "Città del Libro" a cui Montelibretti ha partecipato e vinto il primo premio per la sezione "Comunità", è stata ricavata dalla nostra Rivista "Le Camicie Rosse di Mentana".

MENTANA, GARIBALDINI IN CONGRESSO

Giancarlo Giulio Martini

L'associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini (Anvrg), si rinnova ed apre ai giovani.

Il prof. Francesco Guidotti, direttore dell'Ara Museo Nazionale Garibaldino di Mentana, riconfermato nel Consiglio Nazionale. Festa grande, quindi, tra i soci delle Sezioni garibaldine laziali che dal XXI Congresso Nazionale sono tornate con la riconferma di Annita Garibaldi Jalet alla carica di Vice Presidente nazionale e di Francesco Guidotti tra i revisori dei conti. Il summit che si è recentemente svolto a Rimini ed a cui hanno partecipato i Delegati di tutte le Delegazioni e delle Sezioni italiane tra le quali anche le laziali Roma, Rieti, Mentana e Rifreddo, si è concluso con un risultato pieno e soddisfacente. Oltre ad aver verificato che il movimento è vivo e vegeto e che in tutt'Italia e nel mondo, stanno viepiù fiorendo iniziative che tengono alto il ricordo del nostro Risorgimento in generale e di Garibaldi in particolare, i vertici hanno aperto anche alle scuole ed ai giovani. Per questi ultimi sarà, infatti, possibile ottenere l'iscrizione ad una Sezione Anvrg, partecipare alle varie iniziative locali e perfino "arruolarsi" come volontari nei Corpi delle Guardie D'Onore Garibaldine. Una quota consistente del dibattito è stata, appunto, dedicata dai relatori proprio alla necessità

della conservazione ed al consolidamento dei valori fondamentali che sono la ragione primaria della difesa della cultura tra le nuove generazioni; la necessità di sopravvivere mantenendo in vita gli ideali dei fondatori fra tradizione e modernità. Soddissfattissima Annita Garibaldi Jalet, pronipote dell'Eroe dei Due Mondi, anche fondatrice e presidente della Sezione di Rifreddo che è stata riconfermata nella carica di Vice Presidente nazionale. Presidente nazionale è risultato Carlo Bartoletto (alpino della gloriosa Divisione Garibaldi) e Francesco Evangelista (Fi) il suo vice; Revisori dei conti sono Gino Bindi, Stenio Benci e Francesco Guidotti. Il quale ultimo è stato anche confermato nella carica di direttore dell'Ara Museo Nazionale garibaldino di Mentana per la liberazione dell'Agro Romano e Comandante delle Guardie D'Onore Garibaldine (Colonnello ®)). I presidenti della Sezioni laziali: Roma Alberto Giacopello, Via F. Gentilini, 10/T.12 -000125 Roma; Rieti: avv. Gianfranco Paris, Via delle Acque 1 - 02100 Rieti; Mentana: prof. Col.(r) Francesco Guidotti, Via Kennedy 45 Monterotondo e Rifreddo: Annita Garibaldi Jallet, Borgo Angelico 20, 00193 Roma.

BOLSENA: MOSTRA STORICA



Comune di Bolsena



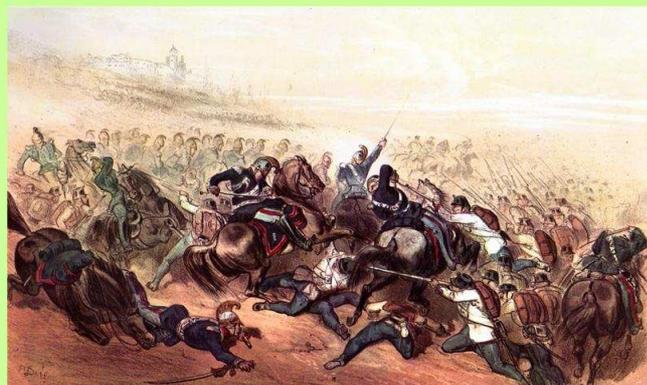
Museo Nazionale della campagna dell'Agro Romano per la liberazione di Roma



Delegazione di Viterbo-Orvieto della Guardia d'Onore Garibaldina Ara-Ossario di Mentana



Associazione "Centro Studi Culturali e di Storia Patria" Orvieto



Carica della Cavalleria Sarda a San Martino

a cura di:
ins. Anna Maria Barbaglia
ten. Mario Laurini
prof. Francesco Guidotti
www.museomentana.it
www.risorgimentoitalianoricerche.it

Il Museo Nazionale della Campagna dell'Agro Romano per la liberazione di Roma

La Delegazione di Orvieto-Viterbo della Guardia d'Onore Garibaldina all'Ara-Ossario di Mentana

con la collaborazione del "Centro Studi Culturali e di Storia Patria" di Orvieto

per il 150° anniversario (1859-2009)
organizzano a Bolsena nei locali della
Scuola Primaria
dal 20 al 30 luglio
la Mostra Storica iconografica

"Il Risorgimento per immagini"

Le battaglie per la libertà e le annessioni delle Marche e dell'Umbria 1859-60...

I Cacciatori del Tevere nel Lazio

Inaugurazione: 20 luglio alle ore 18 - Orario di apertura ore 10-13\16-22
LA CITTADINANZA E' INVITATA AD INTERVENIRE: INGRESSO GRATUITO

Si ringraziano:

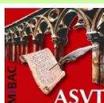
Il Sig. Sindaco Comune di Bolsena Dr. Paolo Dottarelli
Il Dirigente Scolastico dell'Istituto Comprensivo "A. Ruspantini" Dr. Giuseppe Annulli
e tutti gli Enti che hanno concesso il loro patrocinio



Ufficio Scolastico Provinciale di Viterbo



Museo Storico Arma Carabinieri



Archivio di Stato di Viterbo



Provincia di Viterbo



Consorzio Biblioteche Viterbo



Comune di Mentana

Info: risorgimento5@yahoo.it

stampato in proprio

ODOARDO GOLFARELLI: MAESTRO GARIBALDINO (V) *Giancarlo Breccola*

La Legge Orlando (8 luglio 1904)

Nel 1904, la legge Orlando, oltre ad introdurre l'obbligo scolastico fino al 12° anno di età, aveva imposto ai Comuni l'istituzione di scuole almeno fino alla quarta classe, nonché l'assistenza agli alunni più bisognosi prevedendo, contemporaneamente, l'elargizione di fondi ai Comuni più poveri. Gli effetti, tuttavia, a causa degli inadeguati contributi statali, non furono quelli desiderati. L'analfabetismo non diminuì, ma in compenso si rafforzò il convincimento che non i Comuni, ma lo Stato dovesse provvedere all'istruzione ed alla formazione dei cittadini.

Scuola dedicata a Garibaldi

Nel 1909 si inaugurò, a Montefiascone, una scuola tecnica dedicata a Giuseppe Garibaldi. Sicuramente lo spirito patriottico e l'ammirazione per la figura dell'Eroe dei due Mondi, che Golfarelli nei molti anni d'insegnamento doveva aver infuso nei suoi scolari, saranno stati tra i motivi di una simile intitolazione. Per l'occasione il prof. Gerino Pierrotti tenne un discorso, *nella Sala Consiliare innanzi alle autorità civili e ad altre persone elette*, degno del "migliore" De Amicis, che così concludeva:

"A Giuseppe Garibaldi s'intitoli la nuova scuola: mi sia permesso esprimere qui questo voto! Nome più glorioso per una scuola moderna non v'è; non v'è pei giovani augurio più bello, tipo più fulgido di virtù, suscitatore di nobili entusiasmi più potente che Giuseppe Garibaldi. Attorno alla sua bandiera stringetevi voi, giovanette e giovanetti; stringetevi come un dì si strinsero, attorno a lui vivo, Mameli e Manara e Morosini e i Dandolo e Masina e Bixio e i Bronzetti e i Cairoli e tanto altro fiore di giovinezza e di gentilezza eroica a cui dobbiamo la patria".

La Legge Credaro (4 giugno 1911)

Con la legge Credaro comincia a trovare una prima timida concretizzazione l'idea di affidare allo Stato il compito della gestione dell'istruzione e della formazione dei futuri cittadini. Pertanto si avvia, sia pur con estrema gradualità, il passaggio allo Stato delle competenze e delle funzioni dei Comuni in materia di gestione delle scuole elementari: in particolare, le scuole dei capoluoghi di Provincia restano affidate alla gestione dei Comuni; le scuole degli altri Comuni passano alle dipendenze dei Provveditorati agli studi. La legge Credaro, poi, prevede nel bilancio dello Stato stanziamenti a vari fini: per l'apertura di nuove scuole, per l'edilizia scolastica, per l'istituzione di Patronati scolastici per l'assistenza ai meno abbienti, per migliorare la retribuzione degli insegnanti, per istituire scuole serali e festive per gli adulti analfabeti.

Religione

Negli stessi giorni in cui era approvata la legge Credaro, veniva effettuato il "V° CENSIMENTO GENERALE DELLA POPOLAZIONE DEL REGNO ALLA MEZZANOTTE DAL 10 ALL'11 GIUGNO 1911". Dai dati raccolti è possibile sapere che Golfarelli, in quel periodo, abitava in corso Cavour 93 insieme alla moglie Elisabetta Grossi e ad un'altra donna nubile, Giovanna Grossi, sicuramente la cognata.

Alla voce "RELIGIONE", Golfarelli si trova registrato con una "N" alla colonna "ALTRI CULTI"; segnatura che presumibilmente sta per "non praticante" o "non credente".

A Montefiascone, su 9972 residenti, soltanto 53 persone erano così classificate. La stragrande maggioranza, naturalmente, era di fede "CATTOLICA", nessuno "ISRAELITA", e soltanto tre donne erano seguaci della dottrina "EVANGELISTA". Di queste tre protestanti, una era la moglie Elisabetta e l'altra la cognata convivente.

Odoardo, che non doveva aver troppo in simpatia la Chiesa cattolica ed i preti, doveva mantenere, da buon garibaldino, quel comprensibile anticlericalismo, per così dire storico e specifico, dovuto ai tentativi della Chiesa cattolica di ostacolare il Risorgimento politico d'Italia e il progresso della società moderna. La Chiesa di Roma, infatti, oltre a costituire l'ostacolo principale al conseguimento dell'unità politica del paese, era divenuta il principale punto di riferimento di tutte le forze conservatrici e reazionarie della penisola(26). Questo spirito anticlericale - da non confondersi con principi filosofici quali l'ateismo, il razionalismo, l'anticristianesimo e, tantomeno, con quell'anticlericalismo che in ambito sociale indulge ad invettive blasfeme, a insinuazioni e lazzi triviali (27) - persisteva nelle direttive della legge Casati, le quali sottolineavano il diritto-dovere dello Stato di sostituirsi alla Chiesa nell'organizzazione delle strutture educative. In realtà più che una sostituzione si attuò una cooperazione in quanto, specie nelle scuole superiori, mancava il personale laico idoneo all'insegnamento delle materie classiche, del latino e del greco.

La stessa legge del 1859, comunque, imponeva l'insegnamento religioso a tutti. Mentre, nel 1870 "...il ministro Correnti stabilì che l'insegnamento religioso fosse dato "in ore e giorni determinati solo agli alunni, i genitori dei quali, o chi per essi", avessero dichiarato essere questa la loro volontà, e con la circolare n. 310 del 12 luglio 1871 precisò che l'insegnamento doveva essere comunque dato, salva la libertà dei comuni di decidere se ad opera dei maestri o di altre persone, e che i maestri erano obbligati, se richiesti, a dare l'insegnamento catechistico e di storia

sacra, anche se non avevano studiato religione alla scuola normale” (28).

In pratica l'insegnamento religioso, pur con aspre polemiche, divenne facoltativo.

Vivacissimo fu per tutta la seconda metà dell'800 e i primi vent'anni del '900 il dibattito, a cui partecipò gran parte della cultura nazionale, non solo pedagogica, e tutte le forze politiche v'intervennero. La tensione era continua, anche per la presenza di una questione cattolica e vaticana, di cui la questione scolastica si presentava come un aspetto secondario. Ma la questione religiosa e vaticana s'intrecciava, come tutte le grandi questioni, con la “questione sociale”. De Sanctis, in una relazione del 1848, aveva detto: “*Non illudiamoci, l'opera dell'istruzione è poco efficace, quando non sia validamente aiutata da una solida educazione religiosa: e molto è a sperare nel zelo del nostro clero la cui parola è tanto riverita ed autorevole presso il popolo*” (29). Trent'anni dopo, De Sanctis ebbe occasione di tornare sull'argomento non parlando, però, di “religione dogmatica”, ma di sentimento religioso.

Lo stesso Mazzini quando parlava al popolo si riferiva ad un Dio come tutti lo concepiscono - essere supremo da cui derivano le leggi dell'umanità - ma quando poteva svelare le sue idee più intime dichiarava che per lui Dio è la forza misteriosa del pensiero universale, quasi l'ordine e l'armonia universale, l'ideale. Concetto che affiora in una pagina del libro CUORE, ove, nell'unico accenno che viene fatto all'insegnamento religioso, si fa riferimento alla celebre composizione intrisa di panteismo di Pietro Metastasio. “...*Ieri, alla lezione di religione, in presenza del Direttore, il maestro domandò a Derossi se sapeva a mente quelle due strofette del libro di lettura: Dovunque il guardo giro, immenso Iddio, ti vedo. Derossi rispose di no...*”

Mazzini avrebbe voluto sopprimere gli organismi intermedi fra l'uomo e Dio, ma questo era il concetto base del protestantesimo, avversato dallo stesso Mazzini. Infatti, se ogni uomo avesse potuto foggare il suo credo, non si sarebbe mai avuta quella religione in grado di costituire uno dei “leganti” dell'identità nazionale. Bisognava dunque identificare un'autorità religiosa che avesse impedito la confusione e avesse tenuto uniti insieme i credenti. Dove porre quest'autorità? Secondo alcuni nel papa; secondo altri nel capo dello Stato (30).

La polemica proseguì ancora più vivace dopo che la legge Coppino (1877) sostituì l'insegnamento religioso con «le prime nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino».

Il dibattito sulla legge fu in gran parte un dibattito sulla religione. Si sosteneva che nell'età infantile non

ci può essere insegnamento morale senza insegnamento religioso, che la religione è *la migliore arma del maestro per convincere i teneri pargoletti, per abituarli a sopportare quelle disuguaglianze sociali che purtroppo non si possono eliminare*, che perciò non si deve impedire di *parlare della legge di Dio, della giustizia definitiva, del trionfo del misero in una vita migliore* (senatore Pepoli, 29 maggio 1877). D'altra parte si faceva presente la difficoltà consistente nel fatto che l'insegnante poteva essere laico, libero pensatore, indifferente, e che lo Stato non aveva titoli per insegnare la religione, almeno nella forma catechistica.

Nel 1896, discutendosi di scuola normale si disse: “I filosofi possono concepire una morale autonoma dalla religione. Ma per il popolo occorre un concetto chiaro, ovvio, pratico, che si veda subito, perché, per quanto voi possiate fare, voi non arriverete mai a formare un popolo di filosofi”.

Già nel 1890 il pedagogista Aristide Gabelli aveva formulato i medesimi concetti, negando la possibilità di popoli filosofi: “*Dite ad un fanciullo: Non rubare perché lo vieta il codice penale; e ditegli: Non rubare pel settimo comandamento di Dio, e gli farete tutt'altra impressione.*”

Nel 1907, al VI Congresso della Federazione insegnanti scuola media, Giovanni Gentile riproponeva lo stesso concetto: “*Le masse non possono comprendere la filosofia dei filosofi e dunque occorre per loro una filosofia minore, dato che una filosofia ci vuole sempre, giunge alla conclusione che occorre reintrodurre l'insegnamento religioso nella scuola elementare.*” Sconfitto al congresso dai professori laici, Gentile poté tradurre in pratica queste idee all'inizio del periodo fascista. Il regio decreto n. 2185 del 1 ottobre 1923 stabilì che l'insegnamento della dottrina cristiana *secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica fosse fondamento e coronamento dell'istruzione elementare* (31).

26-RAGIONIERI, ERNESTO, *La storia politica e sociale*, in “Storia d'Italia Einaudi”, vol. IV, Torino 1976, p. 1705.

27-SALVEMINI, GAETANO, *Lezioni di Harvard: l'Italia dal 1919 al 1929*, in “Opere”, Milano 1963.

28-BINI 1981, p. 1218.

29-DE SANCTIS, FRANCESCO, *Rapporto sul progetto di legge per il riordinamento dell'istruzione primaria nel Regno di Napoli*, 1848.

30-DE SANCTIS, FRANCESCO, *Mazzini e la scuola democratica*, a cura di N. Cortese, Napoli, 1930, pp. 47-58.

31-BINI 1981, p. 1220.

LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA

MENTANA: 2 GIUGNO 2009



LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA



ORVIETO 30 GIUGNO 2009: CERIMONIA DI CHIUSURA DEL XXX CORSO ANTITERRORISMO E PRONTO IMPIEGO CASERMA MONTE GRAPPA



Nelle foto: in alto a sin, palco con le Autorità; in alto a dx, alto Ufficiale a colloquio con il Ten. Mario Laurini e l'Assessore di Nocera Inferiore intervenuto; al centro a sin., Alti Ufficiali a colloquio con il Sig. Sindaco di Orvieto Dr. Antonio Còncina, in alto a dx e in basso a sin, S.E. il Prefetto di Terni Dr. Sabatino Marchione con il Primo Cittadino di Orvieto e con il Delegato di Terni-Viterbo della Guardia d'Onore Garibaldina all'Ara-Ossario di Mentana.

SOMMARIO

Orvieto liberata dai Cacciatori del Tevere, 11 settembre 1860	Mario Laurini
I Cacciatori del Tevere	Mario Laurini
Tentativo notturno di occupare Orvieto	
La presa di Montefiascone	Mario Laurini
Occupazione di Viterbo: 20 settembre 1860	
Diario delle insurrezioni del 1860 raccolto dai dispacci ufficiali	A cura di Anna Maria Barbaglia
La cultura abita qui: Montelibretti	Giancarlo Giulio Martini
Mentana, Garibaldini in congresso	Giancarlo Giulio Martini
Bolsena, mostra storica	La Redazione
Odoardo Golfarelli: maestro garibaldino (V)	Giancarlo Breccola
Cerimonie, foto	Anna Maria Barbaglia

**“IL RISORGIMENTO
PER IMMAGINI”**

**Le battaglie per la libertà
e le annessioni delle Marche
e dell’Umbria 1859-60...**

I Cacciatori del Tevere nel Lazio



**Catalogo mostre storiche 2009
a cura di
Mario Laurini e Anna Maria Barbaglia**

© proprietà letteraria e artistica riservata

Tiratura limitata stampata in proprio
Associazione “Centro Studi Culturali e di Storia Patria”
Orvieto (TR) Via Postierla 12VZ



www.museomentana.it

Il Museo Nazionale della Campagna dell'Agro Romano per la liberazione di Roma informa che le sue attività istituzionali saranno trattate on line nella rivista

“LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA”



LE CAMICIE ROSSE DI MENTANA
Supplemento di:
“ORIZZONTE DEI CAVALIERI D'ITALIA”
(Aut. Trib. Firenze con Decreto n.1512
del 2 Novembre 1961)
Mensile d'informazione culturale
© copyright “Le Camicie Rosse di Mentana”,
riproduzione vietata

Direttore Responsabile:

Dr. Prof. Francesco Guidotti

Redazione:

Piazza della Repubblica - Via della Rocca,
Mentana (Rm)

E-mail: risorgimento5@yahoo.it

Comitato di Redazione:

Anna Maria Barbaglia, Stefano Bongarzone, Mario Laurini, Romualdo Luzi.

Impaginazione e Grafica: Anna Maria Barbaglia

Diffusione on line ai soci A.N.I.O.C., Amici del Museo di Mentana, scuole, musei, comuni, associazioni storiche, privati,...

Tutto il materiale pubblicato su “La Camicia Rossa” è protetto dalle leggi che in tutto il mondo tutelano il diritto d'autore. “La Camicia Rossa” si avvale anche di immagini che provengono da pubblicazioni o da internet, pertanto da siti che possono essere considerati di pubblico dominio e di immagini storicizzate pertanto patrimonio dell'umanità.

Qualora esistessero eventuali aventi diritto non a nostra conoscenza, questi ultimi possono richiederne la cancellazione, cosa che noi puntualmente ci obblighiamo a fare. Gli indirizzi e-mail che si trovano nel nostro archivio sono provenienti dai nostri contatti personali o da elenchi pubblici. Al fine di tutelare i dati personali è possibile richiedere la cancellazione di questi dati inviando la loro richiesta alla Redazione (risorgimento5@yahoo.it), che provvederà immediatamente alla loro cancellazione.